

**DATA**  
**ORA**

**E V E N T O**

**SCHEDA**

24. IX. 43

La battaglia.  
L'eccidio di San Teodoro - "Casa Rossa".

N° 112

**TESTIMONIANZE**

**OSSERVAZIONI**

DICHIARAZIONE

Argostoli 11, 1 novembre 1944

Io sottoscritto S.Ten. Esposito Elie, dichiaro quanto segue:

E' la mattina del 24 settembre 1943.

Noi tutti Ufficiali prigionieri nella Caserma Masuo lini siamo pronti per partire: quest'ordine ci è stato comunicato nella notte circa alle ore 23. Chi ha ancora bagagli con sé è stato avvertito di applicarci l'indirizzo per il recapito in Italia, a noi è permesso portare soltanto una valigetta e qualche coperta. Verso le ore 7 arrivano due o tre autocarrette; prendiamo la nostra roba e ci avviamo tutti verso l'uscita. Sulle autocarrette prendiamo posto in quanti è possibile starci di scorta abbiamo due soldati tedeschi per macchina.

Dopo circa quindici minuti di tragitto, arriviamo alla "Casa rossa", nei pressi del Capo S. Teodoro. Ci ordinano di scendere e di entrare nel cortile; immediatamente ci fanno buttar via la roba in mucchio con gli zaini lasciati da altri Ufficiali arrivati prima di noi. In questo momento, appena entriamo, ci cade la benda dagli occhi: saremo tutti quanti passati per le armi!

Ad intervalli intanto si sentono raffiche di mitragliatrice vicinissime, sono seguite da colpi secchi di pistola.

Il Ten. Cappellano Don Formato è con noi; piangendo ci fa inginocchiare: preghiamo per l'ultima volta ed in ginocchio riceviamo l'assoluzione e l'estremo viatico.

La maggior parte degli Ufficiali è abbastanza calma, chiunque possiede ancora fotografie dei propri cari le ha in mano e le guarda per l'ultima volta; qualcuno ha in mano un piccolo crocifisso e lo porge a baciare a quanti gli stiamo vicini, esortandosi ad avere fede in Lui che può tutto.

I primi dodici Ufficiali vengono fatti montare sull'autocarro che è in attesa al cancello; appena essi sono saliti la macchina parte e pochi minuti più tardi sentiamo delle raffiche di mitragliatrice seguite da isolati colpi di pistola. Di lì a poco l'autocarro ritorna vuota per prendere altri Ufficiali.

Intanto noi che attendiamo il nostro turno, siamo addossati al muro che circonda il cortile: chiunque tenta di fare qualche passo avanti per parlare è minacciato da presso dagli sgherri tedeschi armati di pistola mitragliatrice. Un Sottotenente di Fanteria, perdute il controllo di sé, grida: "...perché dobbiamo pagare soltanto noi? Io so chi sono i responsabili di tutto quanto è accaduto! Voi tutti, perché non parlate?" Di lì a poco un soldato tedesco lo prende per un braccio e lo fa montare sull'autocarro assieme ad altri undici Ufficiali presi a caso.

Il S.Ten. Petroncelli del Comando del 317° Rgt. Fanteria è terrorizzato: non riesce più a dominarsi, lo vede accasciato a terra che cerca d'infiltrarsi fra noi ed il muro tentando

*Elie Esposito*



di nascondersi. Questo suo atteggiamento poco ammirevole suscita degli ironici sarcasmi in un soldato tedesco il quale rivolgendosi verso noi tutti ci esorta ad avere un contegno più energico, ad essere precisamente "più tedeschi"; questo lo capisco chiaramente anche dal suo atteggiamento.

Dopo poco un tedesco in italiano ci avverte che tutti gli Ufficiali trentini possono venir fuori; una trentina di Ufficiali vengono così messi da parte dietro la "Casa rossa".

Le esecuzioni intanto continuano incessantemente: il S.Ten. Petroncelli visto che i trentini non vengono più toccati, si fa avanti e spacciandosi per trentino si unisce al gruppo di questi.

Un'altra autocarretta arriva carica con gli ultimi 8 Ufficiali rimasti alla Caserma Mussolini fra i quali il Ten. Caccavale ed il Magg. Donato.

I tedeschi sembra non vogliono permettere che il Cap pellano dia i conforti religiosi a questi ultimi arrivati. Don Fermato tenta di persuadere i tedeschi a lasciar scendere gli Ufficiali e ritardare la loro esecuzione, così dopo molte preghiere l'ottiene. La macchina così parte con altri Ufficiali.

Fra noi in attesa è il S.Ten. Clerici del 317° Ftr.; il suo comportamento è superbo, degno di un soldato di fronte alla morte. Sul suo viso aleggia il sorriso degli uomini superiori a qualsiasi terrore fisico: egli è consapevole della sua fine imminente, finchè è con noi rivolge parole d'incoraggiamento a quanti gli stanno vicino; fuma in attesa del suo turno ed intanto lo odio imprecare contro la barbarie teutonica "sono bestie" egli aggiunge "non vale la pena implorare per la nostra vita." Al ritorno di un'autocarretta lo vedo dirigersi spontaneamente verso il cancello d'ingresso e sulla soglia si volta ancora una volta e ci dice: "arrivederci ragazzi". Ho sentito in appresso che si sia incamminato verso i mitragliatori barbari che attendevano sempre nuove vittime, cantando l'inno del "Piave".

Intanto vedo il Ten.Col. Uggè parlare con dei soldati tedeschi i quali dopo aver osservato i documenti da lui esibiti, lo accompagnano dal Tenente degli Alpini che comanda il plotone di esecuzione. Poco più tardi vedo che il Ten.Col. Uggè viene messo da parte sotto il piccolo portico retrostante alla "Casa rossa" separato però dai trentini.

Il Colonnello Ricci, Comandante il 317° Ftr. riesce ad avvicinare il Ten.Col. Uggè, pregandolo di intercedere per lui presso l'Ufficiale tedesco; infatti dopo un po' il Colonnello Ricci si stacca dal nostro gruppo e si unisce ad Uggè assicurandosi alla sua sorte.

Il S.Ten. Petroncelli intanto è costretto a separarsi dal gruppo degli Ufficiali trentini perchè questi gli hanno fatto comprendere come la sua falsa posizione, data la sua origine napoletana, possa con eventuale controllo da parte delle autorità tedesche, compromettere la sua e la sorte degli altri. Per questo Petroncelli si unisce al gruppetto formato dal Colonnello Ricci, dal Ten.Col. Uggè, dal S.Ten. Vielongo

Hen. Sporda

anch'egli del 317° Ftr. e del S.Ten. Barni veterinario dello stesso Reggimento. A questi si uniscono poco dopo il Maggiore Donato ed il Ten. Caccavale.

Le esecuzioni nel frattempo continuano incessantemente il Ten. De Bertoldi del II/17° Ftr. è seduto su un piccolo rialzo addossato al muro, alle mie spalle e mi dice: "Esposito cerca di coprirmi, voglio tentare di fuggire!" Il suo progetto è assurdo perchè intorno al muro di cinta vigilano soldati tedeschi armati di pistola mitragliatrice, per questo De Bertoldi non tenta nemmeno.

Il S.Ten. è stato fatto montare a viva forza su un'autocarretta; mentre la macchina carica di Ufficiali che tra poco saranno stroncati dal piombo tedesco sta per partire, dico ai soldati tedeschi di non essere un Ufficiale, ma bensì l'attendente del S.Ten. Tana e di essere venuto a S.Teodoro per accompagnare il suo Ufficiale. Capite queste i tedeschi lo fanno smontare dalla macchina e, datogli un calcio, lo fanno allontanare, facendogli capire di essere libero e di ritornarsene d'onde è venuto. Posso affermare tutto questo perchè ho conosciuto in seguito questi Ufficiali superstiti di S.Teodoro.

Un particolare ancora posso aggiungere ed è il seguente: Il Ten.Col. Uggè, il quale dopo essere stato graziato, parlando nel cortile della "Casa rossa" con un sottufficiale tedesco che parla molto bene l'italiano, assume la posizione di attenti. Vedendo questo, il sottufficiale gli dice: "Signor Colonnello sono soltanto un sottufficiale ma sono qui per fare il mio dovere, però non c'è bisogno che voi stiate sull'attenti con me".

In fede di quanto sopra

*Esposito*

S.Ten. ESPOSITO Elio di Vincenzo - classe 1921 - Distretto di Taranto - già del 317° Rgt.Ftr. Compagnia Cannoni da 47/32  
Resid.: Taranto - Mia Minniti 14



Io sottoscritto, caporal maggiore MORETTI Lodovico, di Guido e di  
Menis Noemi, classe 1921, distretto di Udine, ammonito a dire la verità,  
solamente la verità, dichiaro quanto segue:

Fatto prigioniero dai tedeschi il giorno 23 Settembre 1943 in locali-  
tà San Gerasimo ( Valsamata) data la mia conoscenza della lingua tede-  
sca fui adibito talvolta quale interprete dal S.Tenente tedesco Hey-  
drich, Comandante la 202 Sturabatterie.

Il pomeriggio del 24 Settembre il S.Tenente Heydrich mi ordinò di co-  
municare ai prigionieri italiani tenuti a San Gerasimo che al mattino  
era stato chiamato ad Argostoli insieme ad altri ufficiali per assiste-  
re alla fucilazione del Generale Gandini.

Il S.Tenente Heydrich disse che aveva assistito alla fucilazione del  
Generale Gandini il quale davanti al plotone di esecuzione s'era compor-  
tato come un bambino, in quanto s'era messo a piangere protestando che  
intendeva parlare al Comandante del Corpo d'Armata ( Er Hat geweint  
wie ein kleiner Junge). Soggiunse inoltre manifestando la sua ammira-  
zione che il Generale Ghersi, invece, era caduto da vero Ufficiale  
gridando Viva l'Italia, Viva il Re.

In fede di quanto sopra

*Cap. magg. Moretti Lodovico*

I nottenuotati militari ex prigionieri erano presenti a San Gerasimo  
allorchè io tradussi le parole del S.Tenente tedesco Heydrich:

## D I C H I A R A Z I O N E

=====

Io sottoscritto Ten. Dott. FILIPPUCCI FEDERICO, già appartenente all'Ufficio "I" della Divisione "Acqui" dichiara quanto segue: Durante la fase delle trattative svoltesi tra il Comando Divisione "Acqui" ed il Comando Germanico a Cefalonia, dal 10 al 15 settembre 1943 il Col. Ezio Ricci, si rivelò il più tenace assertore della cessione delle armi ai tedeschi. Non mancò di andare in giro per i reparti a fare propaganda per la cessione delle armi.

Appresi dal Ten. Forlani che durante i combattimenti il Col. Ricci abbandonò il comando del suo Reggimento, trascurando completamente i suoi soldati che vennero a trovarsi persino senza viveri durante la battaglia.

A S. Teodoro rividi il Col. Ricci in divisa di semplice soldato senza alcun distintivo di grado. Tra continui piagnucolamenti riusciva a salvarsi unendosi al gruppo di coloro che furono tratti da parte per benemerienze fasciste.

Fu il Col. Ricci che si unì al grido di "Heil Hitler" e di "Viva il duce", lanciato dal Ten. Col. Uggè, subito dopo la grazia, in quello stesso campo dove giacevano ancora caldi i corpi degli altri 186 Ufficiali fucilati.

In fede di quanto sopra

Ten. Dott. Filippucci Federico



Già Ufficiale interprete di lingua greca presso l'Ufficio "I" del Comando Divisione "Acqui"

C O N F I D E N T I A L

DATA	EVEN T O	GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - D O C U M E N T O
24. IX, 43	<p><i>esclusivo del "Secur"</i>  <i>teofilo - (canta nella)</i></p>	<p>Ten. FILLIPPUCCI Federico Ufficio "I" Dichiarazione</p> <p>Testo</p> <p>"Durante la fase delle trattative svoltesi tra il Comando Divisione "Acqui" ed il Comando Germanico a Cefalonia, dal 10 al 15 settembre 1943 il Col. Ezio Ricci, si rivelò il più tenace assertore della cessione delle armi ai tedeschi. Non mancò di andare in giro per i reparti a fare propaganda per la cessione delle armi.</p> <p>Appresi dal Ten. Forlani che durante i combattimenti il Col. Ricci abbandonò il comando del suo Reggimento, trascurando completamente i suoi soldati che vennero a trovarsi persino senza viveri durante la battaglia.</p> <p>A S. Teodoro rividi il Col. Ricci in divisa di semplice soldato senza alcun distintivo di grado. Tra continui piagnucolamenti riusciva a salvarsi unendosi al gruppo di coloro che furono tratti da parte per benemerenze fasciste.</p> <p>Fu il Col. Ricci che si unì al grido di "Heil Hitler" e di "Viva il duce", lanciato dal Ten. Col. Uggè, subito dopo la grazia, in quello stesso campo dove giacevano ancora caldi i corpi degli altri 186 Ufficiali fucilati."</p>



C E N T R A L E D O C U M E N T A R I A

DATA	E V E N T O	GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO
24. IX. 43	L'evento di Sacc Teo e G. - G. - Sacc	<p>Ten. FILIPPUCCI Federico Ufficio "I" Dichiarazione</p> <p>Testo                      "Nella fatale giornata del 24 settembre 1943 in cui a Cefalonia furono fucilati presso Capo S. Teodoro 186 Ufficiali, il Ten. Col. Uggè, già Comandante del Battaglione CC.NN. divisionale, era riuscito a salvarsi dalla fucilazione esibendo una fotografia in cui appariva accanto a Mussolini. Subito dopo concessa la grazia, i tedeschi estorsero sotto la minaccia dei loro mitragliatori una forzata adesione alla Wehrmacht, da parte dei 37 superstiti. Firmato l'atto di adesione il Ten. Col. Uggè, dimentico dei corpi insepolti ed ancora caldi dei 186 Ufficiali fucilati che giacevano a pochi passi di distanza, lanciò in preda a vivissima esaltazione e fanatismo il grido "Viva il duce"! Heil Hitler". A lui fecero eco in coro il Cap. Toffanin, il Cap. Tommasi Gennaro, il Col. Ezio Ricti, il Tenente Lorenzo Caccavalle. Ebbi più volte occasione di notare con profondo disgusto che il Ten. Col. Uggè non sapeva salvaguardare in alcun modo nè la dignità dell'uniforme, nè quella del grado che portava. Notai, infatti, che non appena scorgeva un soldato tedesco, si irrigidiva sull'attenti abbandonandosi in un vigoroso saluto romano. Giunti ad Astakos con un veliero, per manifestare materialmente ai tedeschi il suo profondo attaccamento alla Wehrmacht, si permise imporre agli altri Ufficiali di aiutare i tedeschi a scaricare dei capi di bestiame. Avendo ottenuto un netto rifiuto si prodigava lui stesso ad aiutare lo scarico invece con grossolane parole al nostro indirizzo che con disprezzo lo stavamo osservando."</p>

C E F A L O N I A

DATA	EVENTO	T R A T T A Z I O N E - D O C U M E N T O
24. IX. 43	<p>Heeidi di Scur Tes dato "Gecchi, Botte"</p>	<p>GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO</p> <p>Bartolini Alfonso</p> <p>Testo (p. 66-69-70)</p> <p>«Gli ufficiali venivano per lo più messi da parte e convogliati ad Argostoli; tra essi il generale Gandin, sereno, forte, sicuro. Tra le testimonianze giunte fino a noi vi sono anche quelle di ufficiali e soldati sopravvissuti alla fucilazione in massa, aiutati e salvati dai greci. V'è anche quella sconvolgente di padre Romuado Formato, l'ottimo cappellano militare cui la sorte riservò il tremendo compito di assistere nella fucilazione 400 ufficiali, presso quella tragica « Casetta rossa », che la Grecia dovrebbe conservare come simbolo della lotta comune per la libertà.</p> <p>Per oltre quattro ore alla « Casetta rossa » tre squadre di otto uomini fucilano ciascuno quattro ufficiali. Ognuno frettolosamente affida al cappellano qualche oggetto caro o lascia un incarico: quasi sempre un saluto ai familiari lontani. Molti ufficiali affrontano la morte con serenità; altri, i più giovani, lottano con lo sgomento che li attanaglia e si sforzano di seguire l'esempio dei più vecchi. Il colonnello Romagnoli si offre al plotone di esecuzione calmo e sereno. Il suo comportamento dà forza anche ai più sconvolti. Il colonnello Fioretti, infrange con un sasso l'orologio che un tedesco vuole togliere dal polso e con gesto sprezzante va a farsi fucilare. Così il capitano Saettonne, uno dei più decisi alla resistenza al tedesco; il maggiore Amoretti, antitedesco dichiarato; il capitano Amedeo Arpaia, che sorride e incoraggia i vicini quasi a voler fugare la pesante cappa di morte che tutto avvolge, e tanti, tanti altri, figure luminose di una pagina crudele di sacrificio e di eroismo. Uomini di tutte le regioni d'Italia, lombardi e calabresi siciliani e veneti, emiliani, romani, napoletani: un blocco di volontà cementato nella disperata lotta dei giorni precedenti.</p> <p style="text-align: right;">( segue )</p>

"Storia della Resistenza Italiana all'Estero"

C E F A L O N I A

DATA	EVENTO	T R A T T A Z I O N E - D O C U M E N T O
		<p>GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO</p> <p>Bartolini Alfonso  <del>Tenente</del> (Corazziere, Pioniere)</p> <p>Il sottotenente Clerici, ricorda don Formato, cerca rincuorare i più smarriti. « Coraggio, sarò un attimo, ma almeno moriremo da forti e questa canaglia non potrà dire che siamo stati dei vigliacchi ». E morì cantando la « Canzone del Piave ». Un capitano anziano invoca i suoi cinque figli e muore disperandosi più per la loro sorte che per se stesso. Anche gli ufficiali dei carabinieri, della guardia di finanza, della sussistenza e del commissariato militare vengono fucilati. L'ordine di Hitler è di sterminare tutti e nessuno può sottrarsi a quell'ordine. Un giovane sottotenente impazzisce e muore così in un riso convulso che lo scuote e lo astrae. È un caso isolato. « Ho visto i giovani, coloro che non avevano ancora avuto niente dalla vita, li ho visti andare alla morte sorridendo. Nessuno ha avuto una sola parola di disperazione ». <sup>15</sup> « Si presentano spontaneamente ad ogni chiamata in numero superiore al richiesto, tanto che il sottotenente »</p> <p><i>Nota 15</i></p> <p><sup>15</sup> Dal discorso di Padre Formato a Siena, nel 1951 al 2° Convegno Nazionale dei partigiani italiani combattenti all'estero.</p> <p><i>tufficiale tedesco esclama: "Questi italiani! Che razza di disciplina!" E gli eccedenti vengono rimandati indietro ».</i></p> <p><i>« Un tenente colonnello di complemento mostra all'ufficiale tedesco una fotografia in cui egli, in divisa di console, è a fianco di Mussolini e mostra pure altri documenti fascisti. L'ufficiale pare prendere in considerazione tali titoli fascisti e così saltano fuori una decina di ufficiali. In virtù di tali documenti vengono messi da parte e piantonati ».</i></p> <p>Anche i nativi delle province di Trento, Belluno, Bolzano e Trieste vengono graziati; altri 12 ufficiali possono così sottrarsi all'ultimo momento alla fucilazione ad opera di una concessione dovuta non a impulsi umanitari ma ad obiettivi politici. L'annessionismo del « Mein Kampf » di Hitler servì a Cefalonia per salvare delle vite umane. Per quattro ore continuò la strage. « Infine, verso le ore 13</p>

(segue)



## (continuazione)

— ha scritto don Formato — *quando credetti scorgere un senso di stanchezza e di terrore nelle nere e cerchiatoe occhiate di un ufficiale tedesco, mi avvicinai a lui e, con le mani tese, urlai più che non supplicai, piangendo: "Vi prego, salvatemi almeno quest'ultimo gruppo! Sono ormai quattro ore che fucilate! Basta! Basta! Salvatemi questi ultimi!"* ». Ma erano ormai rimasti 14 superstiti, con don Formato. Aggiungendo ad essi i trentini e i veneti e quelli che avevano trovato la salvezza in un qualsiasi documento fascista, solo 37 ufficiali dei 400 raccolti alla « Casetta Rossa » erano rimasti in vita.]

C E F A L O N I A

DATA	EVENTO	T R A T T A Z I O N E GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO
11. IX. 43	<p>L'eccezione di Soc. P. e. d. s. "G. K. K. K. K. K."</p>	<p>Bartolini Alfonso                      testo (p. 71)                      [Al generale Gandin fu tolto il privilegio di morire con i suoi soldati. Prelevato all'alba parti tranquillo, impassibile. Nessuno lo vide più. Testimonianze tedesche hanno dato notizia della sua morte eroica di fronte al plotone d'esecuzione al quale lanciò con disprezzo un'onorificenza germanica che aveva ricevuta in passato.]</p> <p>"Storia della Resistenza Italiana all'Estero"</p>

Q U E T T A S T A I A

M E A T C A Z I O N I  
GRUPPO COGNOME NOMI - POSIZIONE - D O M O N O T O

GRUPPO COGNOME NOMI - POSIZIONE - D O M O N O T O

GRUPPO COGNOME NOMI - POSIZIONE - D O M O N O T O

24. IX. 43  
L'eccezione di  
Soc. tedesca  
"Eccellenza della"

GRUPPO COGNOME NOMI - POSIZIONE - D O M O N O T O

GRUPPO COGNOME NOMI - POSIZIONE - D O M O N O T O

24. IX. 43  
(ore 07,30)

ha fornito l'ora; Le hanno detto  
che non c'è. Fu loro che

GRUPPO COGNOME NOMI - POSIZIONE - D O M O N O T O

GRUPPO COGNOME NOMI - POSIZIONE - D O M O N O T O

GRUPPO COGNOME NOMI - POSIZIONE - D O M O N O T O

GRUPPO COGNOME NOMI - POSIZIONE - D O M O N O T O

GRUPPO COGNOME NOMI - POSIZIONE - D O M O N O T O

GRUPPO COGNOME NOMI - POSIZIONE - D O M O N O T O

GRUPPO COGNOME NOMI - POSIZIONE - D O M O N O T O

Il Col. Bauer di Berlino, ha detto che il 13  
non si sarebbe potuta vedere anche il 13  
ad efficienza.

Officiale del Col. E. Finckh è stato in sede  
esattamente come dice l'ufficiale. Ha detto.

Il nome non è per il Col. Finckh.



## *(continuazione)*

penisola di San Teodoro, dove sappiamo che altro non v'è se non il deserto roccioso!

« Ormai non c'è più dubbio!

« A una rustica villetta solitaria - da noi successivamente chiamata 'casetta rossa' - il tragico convoglio si arresta.

« Scendiamo e ci addossano tutti a un muro di cinta, mentre vediamo che una decina di soldati tedeschi, rivolti verso di noi, indossano l'elmetto di combattimento e imbracciano le pistole mitragliatrici.

« Ci si rende conto della situazione.

« È l'ennesimo inganno: non l'interrogatorio, ma il massacro di tutti!

« A tre riprese, sia per ritardare un po' un'esecuzione in massa che ritengo immediata, sia per tentare di evitare quell'infame eccidio, avanzo verso un gruppo di sottufficiali tedeschi che stanno al comando di quei pochi armati. Ripetutamente protesto: "Non è possibile che anche l'ultimo sottotenente possa avere altra responsabilità che quella di obbedire ai suoi legittimi superiori! È contro tutte le norme internazionali che volete sottoporci così infamemente alla morte dopo che il vostro comando ha ufficialmente stipulato e accettato la resa, e dopo che ci ha tutti disarmati!" Imploro a nome di tutti almeno un sommario interrogatorio. Proclamo tutti innocenti e non meritevoli di pena capitale.

« Ma - di proposito - mancano ufficiali che possano assumersi una qualunque responsabilità. Vengo duramente ricacciato al muro. Faccio un ultimo tentativo in mio favore, mostrando la mia veste sacerdotale e il bracciale della Croce Rossa Internazionale. Mi viene risposto, testualmente, con ironia: "Bah, parlare di Croce Rossa al quinto anno di guerra!... L'ordine del nostro comando - urla con voce rauca l'interprete tedesco - è di fucilare tutti gli ufficiali qui presenti, nessuno escluso!"

« Torno allora al gruppo degli ufficiali e rivolgo ad essi queste parole: "Amici e fratelli! Conoscete ormai chiaramente quale sorte ci attende. Non ci resta che rivolgerci a Dio e raccomandarci alla Sua infinita misericordia!"

C E F A L O N I A

T R A T T A Z I O N E

GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO

E V E N T O

D A T A

24. IX. 43

L'uccisione di  
Soc. Teodoro  
"Catala" e "Giacca"

Bartolini Alfonso

Testo (P. 65-66)

10 Storia della Resistenza  
Italiana all'Estero

« Il comportamento degli ufficiali italiani alla triste Casetta rossa di Cefalonia, non appartiene alla storia; appartiene al mito. Ad uno ad uno, nobilissimi cavalieri del dovere e dell'onore, essi salirono con sublime serenità il calvario, che ancora li separava dalla gloria ». Così scriveva l'organo del P.W.B. del Comando Alleato in Italia commemorando, 15 mesi dopo, l'eccidio di Cefalonia.<sup>13</sup>

(Nota 13 - SCALA: op. cit.)

Belle parole che non mitigano certamente la profonda amarezza che ancora oggi suscita la storia dei combattenti della « Acqui ». Essi, dal generale all'ultimo soldato, scegliendo la via dell'onore, preferendo il combattimento alla resa, non si erano votati a un suicidio collettivo. Il loro gesto di ribellione e di riscossa, fu un segno della rivolta che da tempo maturava nell'animo dei più contro l'alleato tedesco; ma fu anche e soprattutto un invito — a chi poteva — ad intervenire, a sostenere, ad aiutare, a permettere la resistenza, quella resistenza che lo stesso Comando Supremo aveva chiesto.

Ma ad una Divisione rinchiusa in un'isola, con un potenziale bellico soggetto a un rapido inevitabile logoramento per l'impossibilità di rifornimenti, con quale piano si chiese la resistenza ad oltranza? Con quali prospettive? Con quali carte da giocare nelle mani? Non c'era un fronte da difendere, né un attacco da arginare, né una sacca da chiudere. Il suo sacrificio resterà uno degli episodi più fulgidi della storia patriottica d'Italia, ma nulla fu fatto per impedirlo e fu lasciato al massacro una delle poche unità dell'esercito che al completo aveva combattuto.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Unico esempio nella storia dell'Esercito Italiano è quello della Divisione « Acqui ». I suoi tre reggimenti di fanteria, il 17°, il 18° e il 317° e il 33° reggimento di artiglieria furono tutti decorati di Medaglia d'Oro al V.M.

I tedeschi ne fecero scempio: ai 2.000 e più caduti in combattimento si aggiunsero nello spazio di 48 ore oltre 4.000 fucilati e, nei giorni successivi, ancora altre migliaia, periti nell'affondamento di navi che trasportavano i superstiti verso il continente e i campi di concentramento.]

} con suffraganeo in...  
di...  
di...

C E F A L O N I A

T R A T T A Z I O N E

GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO

Bartolini Alfonso  
Festo (P. 72)

"Squadra della Resistenza  
Italiana all'Estero"

In questo quadro di suprema dedizione e di cosciente sacrificio, nessun valore ebbe l'« adesione » strappata a pochi superstiti nel mentre ancora l'isola echeggiava del crepitio dei plotoni di esecuzione. Una firma imposta in quelle circostanze ebbe per tutti il sapore di una partita da rinviare a miglior momento.<sup>17</sup> Esauritasi in

NOTA 17

Lo stesso Don Formato aveva suggerito: « Firmate. È un giuramento strappato a gente non in libertà di coscienza. Non ha nessun valore morale ».

un mare di sangue la spaventosa carneficina, continuò nei giorni successivi la caccia agli sbandati e a coloro che avevano trovato rifugio nelle ospitali case greche. Tutte le abitazioni furono perquisite, depredate, spesso devastate.]

MENTO

L'uccisione di  
San Paolo  
"G. A. R. 20/1/43"

DATA

11. X. 43

C O S T A N Z I N A

T A C C A T A Z I O N I C O S U A S V T

19 SEPTEMBRE 1943

GANDINI GABRIO

Testo (p. 167-168)

24. IX. 43

Interpellato in ordine alla fucilazione del generale Gandin, il generale Lanz ha dichiarato, al processo di Norimberga: « Ricordo che quando venne annunciata la sentenza della Corte marziale contro le persone responsabili, il generale Gandin, per quanto ricordo, chiese che gli si permettesse di parlare o al feldmaresciallo Keitel o al generale Jodl. Egli si riferì di nuovo alle sue relazioni che sono state già accennate. Questo, comunque, venne frastornato. Alla richiesta non venne dato corso dal comandante tedesco, in quanto il generale Gandin, per tutto il suo comportamento, non aveva diritto a questo: aveva avuto sufficiente tempo. »<sup>117</sup> (Nota 117, p. 215. *Trials of War Criminals*, vol. XI, p. 1108)

Nella sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Roma<sup>118</sup> si precisa: « Il generale Gandin venne fucilato (Nota 118, p. 215. Cfr. p. 200) separatamente alle ore 7 del mattino del 24 settembre, da un regolare plotone di esecuzione, in presenza del tenente Heindrich, dopo avere gettato, in atto di disprezzo, in faccia ai militari tedeschi, la croce di ferro di cui si era fino allora fregiato. »

24. IX. 43  
 "L'esecuzione di  
 San Teodoro"  
 "L'esecuzione di  
 San Teodoro"

Il generale Gandin ha detto che  
 si è discusso con Keitel  
 e che il generale  
 Keitel ha risposto che  
 non gli si permetteva di parlare.

Il generale Gandin ha detto che  
 si è discusso con Keitel  
 e che il generale  
 Keitel ha risposto che  
 non gli si permetteva di parlare.

DATA	E V E N I C	GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - D O C U M E N T O
24.IX.43	L'eccidio di San Teodoro "Casa Rossa".	<p>TAMARO Attilio</p> <p>"DUE ANNI DI STORIA" 1943 - 45</p> <p>Testo (p. 69)</p> <p>"Il 23 e il 24 in un posto detto della "casa rossa" circa duecento ufficiali furono olocausti consacrati all'infornale divinità della vendetta: 170 ebbero la stessa sorte presso S. Teodoro. In combattimento ne erano caduti 75 con circa 2000 soldati. Ad un certo momento, alla "casa rossa", essendo stati finalmente ascoltati il Console intervenuto presso il maggiore e il cappellano supplicante gli esecutori, la strage fu sospesa, ma i sopravvissuti non erano più di 37. Sangue, sangue e ancora sangue su questo povero popolo italiano, colpevole soltanto di portare sulle spalle un fardello di storia, che gli impedisce di farsi piccino, e un fardello di miseria, che lo costringe all'espansione."</p>



D A T A	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
24.IX.43	L'eccidio di San Teodoro "Casa Rossa".	<p>Ten. p. FORMATO Romualdo Cappellano Militare Relazione del 33° rgt. a.</p> <p>Testo</p> <p><u>TRAGICA GIORNATA = LA FUCILAZIONE DI 400 UFFICIALI</u></p> <p>"La mattina del giorno 24, verso le ore 7, vediamo il Generale partire bruscamente prelevato da un Ufficiale tedesco.</p> <p><u>IL GENERALE GANDIN</u></p> <p>Mi trovo, per caso, nel corridoio, quando mi è vicino lo saluto: "Buon giorno, Signor Generale!" Egli mi risponde con un sorriso e con un gesto della mano, che vuol dire: "Addio"! L'Ufficiale tedesco, alla sommità della scalinata, lo attende irridito sull'attenti. Quando gli è da presso, il Generale risponde al saluto e fa cenno di essere a sua disposizione. L'Ufficiale lo invita a scendere. Il Generale precede frettolosamente.</p> <p>Sulla strada lo attende la Sua stessa macchina e due sentinelle armate. Parte.</p> <p>Nè io, nè gli Ufficiali che erano con me, nè - per quanto mi risulta - alcun altro militare italiano, abbiamo mai più visto il Generale Antonio GANDIN .</p> <p>Ci viene comunicato di tenerci tutti pronti per le ore 7.30. Pensiamo che ci voglia no portare ad un interrogatorio.</p> <p>Verso le 7.45 ci chiamano tutti e ci fanno salire in varie autocarrette.</p> <p>Una sentinella tedesca, vedendomi in veste sacerdotale, col bracciale della Croce Rossa, vorrebbe impedirmi di salire, ma un Ufficiale, presente alla scena, fa bruscamente cenno che monti anche io con gli altri. L'episodio, dal modo come si svolge, fa intravedere a me e agli altri la tragica meta di quel misterioso collettivo viaggio. Tuttavia si è quasi tutti sereni. Le autocarrette oltrepassano l'ospedale civile, la polveriera, le ultime abitazioni.....e filano di carriera dietro la penisola di S.Teodoro, dove sappiamo che altro non v'è se non il deserto roccioso! Ormai non c'è più dubbio!</p> <p><u>"CASETTA ROSSA"</u></p> <p>A una rustica villetta solitaria - da noi successivamente chiamata "La Casetta Rossa" - il tragico convoglio si arresta. Scendiamo e ci addossano tutti ad un muro di cinta, mentre vediamo che una diecina di soldati tedeschi, rivolti verso di noi, in-</p>

D A T A	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E GRADO COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
24.IX.43	L'eccidio di San Teodoro "Casa Rossa".	<p>(continuazione)</p> <p>dossano l'elmetto di combattimento e imbracciano le pistole mitragliatrici. Ci si rende conto della situazione. E' l'ennesimo inganno: non l'interrogatorio, ma il massacro di tutti!</p> <p><u>VANE PROTESTE</u></p> <p>A tre riprese, sia per ritardare un po' una esecuzione in massa che ritengo immediata, sia per tentare di evitare quell'infame eccidio, avanzo verso un gruppo di sottufficiali tedeschi che stanno al Comando di quelli poco armati. Ripetutamente testo: "non è possibile che anche l'ultimo Sottotenente possa avere altra responsabilità che quella di obbedire ai suoi legittimi Superiori! E' contro tutte le norme internazionali che vogliate sottoporci così infamamente alla morte dopo che il vostro Comando ha ufficialmente stipulata e accettata la resa e dopo che ci ha tutti disarmati"! Deploro a nome di tutti almeno un sommario interrogatorio. Proclamo tutti innocenti e non colpevoli di pena capitale.</p> <p>Ma - di proposito - mancano Ufficiali che possano assumersi una qualunque responsabilità. Vengo duramente ricacciato al muro, faccio un ultimo tentativo in mio favore, mostrando la mia veste sacerdotale ed il bracciale della Croce Rossa Internazionale. Mi viene risposto, testualmente, con ironia: "Bah, parlare di Croce Rossa al quinto anno di guerra!</p> <p><u>LE FUCILAZIONI</u></p> <p>.....Siamo alcune centinaia. Chiamano a quattro, a otto, a dodici, per volta. Non per nome. Essi non hanno elenco nè man mano che uccidono, si danno cura di compilarne alcuno che permetta un giorno di avvertire le povere famiglie lontane.....No!</p> <p>Gli Ufficiali Italiani - rei di aver obbedito ai loro legittimi Superiori, di aver eroicamente compiuto il loro dovere militare e di non avere rinunciato al loro onore - devono essere massacrati come un branco di bestie immonde e di essere gettati là, accatastati, ammonticchiati, senza nome, senza croce, senza tomba, senza fosse. ....Quel branco di bestie immonde non ha famiglia non ha affetti, non ha genitori, non ha figlioli, non ha diritto a sentimenti di umanità, neppure dopo la morte. Tra qualche giorno quei corpi saranno carogne! Chi si curerà più di loro? Perchè preoccup=</p>

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E GRADO COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
24.IX.43	L'eccidio di San Teodoro "Casa Rossa".	<p>(continuazione)</p> <p>cuparsi di compilare un elenco? Di trascriverne i nomi? Basta additarli, volta per volta con gesti imperiosi, insolenti, beffardi....., con urla sguaiate, con imprecazioni, con bestemmie!</p> <p>I designati si staccano dal muro, oltrepassano il cancello e vengono condotti in una specie di fossato, il fossato della morte!</p> <p>Sul posto vi sono tre plotoni, di otto uomini ciascuno. Ogni plotone uccide quattro vittime per ogni scarica. Ogni due esecutori mirano contro una sola persona: uno al petto l'altro alla testa. Ogni ucciso riceve inoltre il così detto "Colpo di grazia" alla tempia.</p> <p><u>I POCCHI SUPERSTITI DELL'IMMANE ECCIDIO</u></p> <p>.....Rinnovai più volte ardite proposte per salvare ora l'uno ora l'altro Ufficiale. Per alcuni, presentai, le tessere che li testimoniavano come appartenenti al Partito Fascista o alla Milizia Volontaria. Per qualche altro intercedetti, come molto anziano e padre di molti figli.</p> <p>Raramente qualcuno, in tal modo, fu messo da parte.</p> <p><u>GLI UFFICIALI TARENTINI E TRIESTINI</u></p> <p>Verso le ore 10, cioè due ore circa dopo l'inizio del massacro si trovavano sotto uno dei plotoni di esecuzione quattro Ufficiali tra i quali tre erano di Trento e cioè: il Capitano Gennaro TOMASI (che durante le trattative era stato - come interprete - l' "Ufficiale di collegamento" tra il Comando Italiano e quello Tedesco ) Il Capitano Leopoldo Fontana e il S.Ten. Silvio Rigo. Il Capitano Tomasi, ponendosi, ritto al suo posto, e mostrando il petto aveva già detto, in lingua tedesca ai carnefici: "Cercate di colpire bene! Non ci fate soffrire a lungo!....."</p> <p>Quando giunse sul luogo un Ufficiale Tedesco il quale, dopo aver intimato l'Alt ai plotoni, annunciò che il Comando ordinava di risparmiare dalla morte quegli Ufficiali che fossero oriundi, delle regioni del Sud - Tirolo o del Triestino. I tre Ufficiali Trentini dichiararono la loro provenienza e vennero invitati a mettersi in disparte, dietro la "casetta rossa". Il quarto un Capitano di cui non ricordo il nome nel vedere che i.....compagni di morte venivano risparmiati in un modo così improvvisato ed inopinato, si aggrappò ad uno di essi e lo supplicò di ottenere che risparmi</p>

DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E GRADO COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
24.IX.43	L'eccidio di San Teodoro "Casa Rossa".	<p>(continuazione)</p> <p>miassero anche lui.....Ma uno degli esecutori lo raggiunse, lo staccò brutalmente dagli altri e lo freddò.</p> <p><u>"SALVATEMI QUESTI ULTIMI"</u></p> <p>Infine, verso le ore 23, quando credetti di scorgere un senso di stanchezza e di terrore nelle nere e cerchiate occhiaie di un Ufficiale tedesco, mi avvicinai a lui, e, con le mani tese urlai, più che non supplicai, piangendo: "Vi prego salva temi almeno quest'ultimo gruppo! Sono ormai quattro ore che fucilate! Basta! Salvatemi questi ultimi!".....</p> <p>Un diretto pianto che mi sopravvenne, non permise che continuassi. Ma quel pianto nella sua ulteriore eloquenza contribuì, forse, a commuovere maggiormente il già scosso Ufficiale. Poco dopo si accostò a me il Sottufficiale interprete e, battendomi ripetutamente una mano sulla spalla come per farmi coraggio, mi disse sotto voce: "Buono, Buono! ora l'Ufficiale andrà a chiedere la grazia al Comando Tedesco". Un senso di fiducia mi balenò nell'anima e pensai di far chiedere collettivamente la conferma alla Madonna. Mi avvicinai al gruppo dei superstiti qualcuno dei quali era in pianto, e dissi: "Amici, coraggio! Recitiamo tre "Ave Maria" alla Madonna perchè riesca un ultimo tentativo che ho fatto in questo momento!"</p> <p>Con quanto fervore pregammo la Madre di Dio: "Prega per noi, peccatori!"</p> <p><u>IA GRAZIA</u></p> <p>Dopo oltre mezz'ora di angoscia mortale e di spasmodica attesa; giunse l'Ufficiale annunciando: "IL COMANDO TEDESCO CONCEDE LA VITA A QUELLI CHE SONO QUI PRESENTI!".</p> <p><u>UN INFAME RICATTO</u></p> <p>.....Intanto il Sottufficiale interprete radunò i superstiti e pronunziò queste parole: "Il Comando Tedesco esige che tutti voi, ai quali è stata concessa la grazia della vita, diate formale impegno di non commettere mai più alcun atto ostile contro la Germania.</p> <p>Tutti accennarono di assentire.</p> <p>(Notare che noi eravamo completamente all'oscuro di quel che accadeva in Italia, e che, comunque, il legittimo Governo del Re non aveva ancora dichiarato la guerra alla Germania).</p>

C E F A L O N I A

D A T A	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E GRADO COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
24.IX.43	L'eccidio di San Teodoro "Casa Rossa".	<p>(continuazione)</p> <p>Allora l'interprete entrò nella casetta, dove gli Ufficiali tedeschi stavano compilando una dichiarazione collettiva da sottoporre alla firma di tutti. La dichiarazione, letta poco dopo in lingua italiana, destò in mezzo a noi un profondo e penoso stupore. Infatti apparve subito manifesto a tutti che la sostanza della dichiarazione scritta era ben diversa e di portata molto più grave di quella dell'impegno che avevamo già mostrato di accettare a voce. Essa suonava presso a poco così: "Noi sottoscritti ci impegnamo, con qualunque grado e in qualunque condizione, a collaborare con le forze armate tedesche, e a combattere contro chiunque per la vittoria della Germania e per la risurrezione della nostra Patria!"</p> <p>"Contro chiunque" - commentò ad alta voce l'interprete, dopo la lettura- vuol dire che voi assumete l'impegno di combattere eventualmente anche contro le Forze Armate del traditore Badoglio. Accettate tutti?"</p> <p>La sorpresa si delineò immediatamente sul volto di ciascuno. Bisognò rispondere. Ma era ben chiaro che quel "sì" non era nè generale nè - tanto meno - spontaneo e sincero. Il mio timore fu, anzi, che i tedeschi se ne accorgessero e che recedessero dalla grazia della vita, ormai annunciata e concessa a tutti. Energicamente, per ciò, intervenni quando qualcuno chiese il mio parere in quel singolarissimo frangente. I plotoni di esecuzione erano ancora là... Per quattro ore le nostre orecchie e le nostre anime erano state lacerate dalle ininterrotte raffiche micidiali... Oltre 400 Ufficiali italiani - amici e fratelli nostri carissimi - erano stati barbaramente massacrati.... La nostra vita era ancora sospesa ad un tenue ed incerto filo..... Sentivamo che incombava, sul nostro capo - come una terribile spada di Damocle - una spaventosa minaccia.....</p> <p>Era chiaro: una situazione di quel genere non lasciava a noi altra possibilità di scelta e di scampo. Non esisteva libertà di coscienza. Un impegno, estorto in quelle condizioni, non poteva essere moralmente valido, e doveva essere considerato da ciascuno, in coscienza, come non contratto, anzi, non poteva chiamarsi neppure "impegno" quella che era una dura, brutale e odiosissima imposizione. La quale - oltre tutto - rivelava quanto fosse puerile, in quella gente, pretendere un impegno</p>



DATA	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E GRADO COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
24.IX.43	L'eccidio di San Teodoro "Casa Rossa".	<p>(continuazione)</p> <p>siffatto da Ufficiali che hanno combattuto a lungo per salvare l'onore militare e hanno visto massacrare, sotto i loro occhi, la maggior parte dei loro fratelli d'arme.</p> <p>"I O N O N F I R M O"</p> <p>Tuttavia vi fu qualcuno che pensò seriamente di non firmare.</p> <p>Ricordo che il Capitano Italo POSTAL, l'Aiutante Maggiore del mio Reggimento (33° Art.) e mio carissimo amico, dilaniato nell'animo da un'opprimente inquietitudine, mi disse: "Ci pensi Don Formato: Italiani contro Italiani !....Mi mandino pure alla fucilazione. Io non firmo!"</p> <p>Lo afferrai convulsamente per un braccio e lo supplicai:</p> <p>"Postal, dammi retta!....firma! Firmate tutti! Codesto non è un impegno. E' una finzione d'impegno! E' una dichiarazione estorta con la violenza. Essa non ha, dunque, alcun valore, nè morale nè giuridico...Il vostro preciso dovere, in questo tragico momento, è di salvare la vostra vita. Qualcuno deve pure sopravvivere a questa raccapricciante carneficina... Saremo, un giorno, dei testimoni oculari che potremo parlare. E parleremo. E il mondo, l'Italia, i popoli civili sapranno che cosa è accaduto in questa Isola, quale inaudita tragedia si è svolta sotto i nostri occhi...Quanto alla sostanza della dichiarazione, ci sarà sempre tempo e modo per sottrarci ad un impegno, non volontario, perchè estorto con la violenza e che ripugna inoltre al più elementare sentimento umano e patriottico.</p> <p>Postal obbedì. Obbedirono tutti. A malincuore.</p> <p>Io solo rifiutai di firmare, adducendo la mia qualità di Sacerdote-Cappellano, il quale non può impegnarsi a combattere contro nessuno, ed è riconosciuto - per convenzioni internazionali - neutrale in qualunque conflitto, adetto esclusivamente all'assistenza spirituale delle truppe."</p>

DATA	EVENTO	GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO
24.IX.43	L'eccidio di San Teodoro "Casa Rossa"	<p>Cap. BARONE Vittorio Comandante in 2<sup>a</sup> di Marina Argostoli                      Corv. Comandante 37<sup>a</sup> Flotiglia Dragaggio</p> <p>Relazione presentata in data 14.VII.45 al Centro Raccolta R.Marina di Milano.</p> <p><u>Testo</u>                      "Al mattino del 24 tutti gli ufficiali vennero avvertiti di prepararsi per la partenza, si disse che sarebbero andati all'interrogatorio e poi avrebbero cambiata destinazione; fu imposto a coloro che avevano potuto salvare il loro zaino o bagaglio di apporvi sopra il proprio indirizzo di casa per poterlo poi fare recapitare a suo tempo. Fu concesso di portare seco un semplice tascapane od una borsa con il solo necessario per la toeletta. Verso le ore sette fummo chiamati nel cortile in prossimità del portone della caserma ed a gruppi fatti salire su nostre autocarrette guidate da autisti italiani, fummo condotti nei pressi del canale di S.Teodoro, a circa due chilometri dalla città e scaricati nel cortile di una casetta rossa, la stessa che servì da punto di riferimento ai paracadutisti italiani per il loro avvio a violancio per l'occupazione dell'isola di Cefalonia.                      Giunsi con la prima autocarretta, trovai nel cortile della sopradetta casetta rossa tutti gli ufficiali del comando della divisione ad eccezione del Generale Gandin che seppi essere stato prelevato il mattino stesso poco prima delle ore sette da due ufficiali germanici per condurlo per primo al luogo dell'esecuzione. Rammento aver trovato colà il Capo di Stato Maggiore della divisione Tenente Colonnello SM FIORETTI, il Colonnello ROMAGNOLI Comandante dell'artiglieria, il Colonnello RICCI comandante il 317° fanteria, il capitano SAFFONI dello SM, il tenente cappellano del 33° Artiglieria Padre don Romualdo FORMATO ed altri di cui non rammento il nome. Gli ufficiali del comando divisione erano giunti in quel luogo prima di noi perchè accantonati il giorno precedente dopo il loro arrivo da Keramies in un palazzo nelle vicinanze del Comando Marina, colà avevano pernottato.                      Tutti fummo ammassati contro il muro di cinta. Dallo stesso Ten.Col. FIORETTI fui edotto della sorte che ci attendeva, mi fu dallo stesso offerto dei confetti che conservava in un sacchettino di carta. Padre Formato rese consapevoli tutti i suoi praggiunti di ciò che sarebbe avvenuto invitava tutti quanti a prepararsi all'estremo passo con le preghiere di rito, impartendone poscia l'assoluzione. Tale fun</p>

D A T A	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E GRADO COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
24. IX. 43	L'eccidio di San Teodoro "Casa Rossa"	<p>(continuazione)</p> <p>zione veniva ripetuta mano mano giungevano altri gruppi di ufficiali. Scene inenarrabili: chi chiedeva di essere confessato, chi desiderava una speciale benedizione unitamente ad amici dello stesso reparto, chi consegnava al cappellano ricordi con servati nel proprio portafogli, chi scriveva un piccolo bigliettino con l'ultimo saluto per la famiglia, Don Formato che anch'egli piangeva dava a tutti quanti il suo conforto.</p> <p>Soldati tedeschi armati cominciarono a prelevare ufficiali a casaccio, ed a gruppi di otto-dieci fatti salire su autocarrette venivano trasportati a circa 300 metri di distanza in un piccolo pianoro sotto gli olivi a strapiombo sul mare. Colà un sottufficiale germanico raccoglieva ancora le generalità; caccia fatti sciegliere di fronte a tre gruppi di fucili mitragliatori venivano da questi abbattuti.</p> <p>Fermento fra gli altri: il figlio dell'ammiraglio POMMA giovanissimo sottotenente di artiglieria che volle andare alla morte assieme ad un suo cugino pure sottotenente nella stessa arma che aveva conosciuto il giorno precedente alla caserma di concentramento; il capitano dei RRCC. GASCO ed il capitano della RG di Finanza LA ROSA che vollero andare alla morte con i propri ufficiali, e molti altri ancora, il sottotenente del CREM SAMMARTANO Leonardo aiutante maggiore del Distaccamento Marina, il sottotenente commissario DENARO e l'aspirante commissario SOLITO che uniti partirono per il luogo fatale. Venne a mia conoscenza alcuni giorni dopo il mio miracoloso salvataggio che il cadavere del sottotenente commissario DENARO venne trovato sulla spiaggia di Lixuri unitamente ad un altro di un ufficiale del R. Esercito che poterono essere identificati dai documenti trovatigli indosso. Tali salme vennero sotterrate in prossimità della spiaggia, da alcuni soldati italiani che erano rimasti con i tedeschi alla batteria di Punta S. Giorgio (R.E.). Il sottotenente DENARO risultava essere stato colpito ad un braccio ed alla schiena; ciò fa supporre che tanto egli quanto il suo compagno avessero tentato una fuga dal luogo di esecuzione buttandosi a mare per tentare di raggiungere la riva opposta.</p> <p>Dal cortile della Casetta Rossa si udiva distintamente le raffiche dei fucili mitragliatori che dilaniavano i corpi degli ufficiali italiani.</p> <p>Chi narra questa triste vicenda Capitano di Corvetta Vittorio BARONE è uno dei po=</p>

D A T A	E V E N T O	GRADO COGNOME NOME -- P O S I Z I O N E -- I O N E
24.IX.43	L'eccidio di San Teodoro "Casa Rossa"	<p>(continuazione)</p> <p>chissimi che non furono prelevati e poté assistere dal principio sino alla fine a tutto ciò che succedeva nel cortile di quella fatale "casetta rossa". Appoggiato al muro di cinta nell'angolo ove venivano ammassati gli ufficiali non si muoveva, non si agitava: aveva notato subito che i germanici prelevavano a preferenza per i primi coloro che si muovevano cercando di occultarsi fra i compagni; quindi imperterrito tutto osservava sorretto da una speranza in cuore di salvezza. Una sola volta un mammozzo armato gli si avvicinò facendogli con la mano cenno di avviarsi verso l'autocarretta; con un gesto significativo lo scrivente fece comprendere che doveva ancora pensare qualcosa, il mammozzo con un cenno affermativo del capo si allontanò.</p> <p>Mentre continuavano gradatamente i prelievi, ad un dato momento vedemmo rientrare dal cancello tre ufficiali prelevati precedentemente che ritornavano dal luogo delle esecuzioni. Erano stati risparmiati perchè tirolesi, tra questi il capitano di artiglieria TOMMASI del 33°, che aveva avuto l'incarico di interprete durante le trattative. Tale rientro fece balenare nei pochi rimasti un'idea di salvezza. Pa = dre Formato, con le lacrime negli occhi, raccolti presso di sé il gruppo propose di fare senz'altro una preghiera alla Vergine di Pompei affinché "donasse un po' di chiaroveggenza a chi dirigeva l'eccidio degli italiani salvando dalla morte i pochi superstiti". La preghiera immediatamente fatta ebbe il suo effetto miracoloso. L'ufficiale tedesco comandato ad assistere al prelevamento degli ufficiali, che si manteneva sempre nei pressi del cancello, aveva già in precedenza manifestati segni di disapprovazione per tutto quanto era avvenuto, veduta ed assistita la scena dell'ultima preghiera, si avvicinava con un sottufficiale al gruppo nostro. Alcuni dei nostri gli si avvicinavano facendogli comprendere di essere stati sino allora buoni camerati, di aver avuto dei fratelli morti in Russia combattendo al loro fianco, di avere la tessera del P.N.F. ecc. e, lo esortavano ad intercedere per la loro salvezza. Lo scrivente non avendo la tessera del P.N.F. mostrò la tessera del Dopolavoro della marina mercantile (DIMM) al sottufficiale che parlava prettamente l'italiano, che poi seppi essere nativo di Bolzano e, che aveva già in precedenza messo in disparte il Ten.Col. UGGE' Carlo perchè console della MVSN ed il Col.RICCI</p>

D A T A	E V E N T O	T R A T T A Z I O N E GRADO COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
24.IX.43	L'eccidio di San Teodoro "Casa Rossa"	<p>(continuazione)</p> <p>perchè dall'UGGE' presentatogli come ex istruttore premilitare. Nel frattempo il tenente germanico dato l'ordine di attendere all'ulteriore invio di ufficiali al campo di esecuzione, partiva con un sidecar per riferire al suo maggiore in città: che una diecina di tirolesi ed alcuni altri documentati fascisti erano rimasti; e che per loro chiedeva salvezza.</p> <p>Dopo una buona mezz'ora di un'attesa indescrivibile, il tenente ritornava sorridendo portando nel sidecar una macchina da scrivere ed impartiva a nome del suo maggiore l'ordine della sospensione definitiva delle esecuzioni.</p> <p>Gli ufficiali rimasti avrebbero avuta salva la vita purchè avessero firmato di dare la loro collaborazione ai germanici. Ciò che collettivamente tutti si fece. Compilata e firmata tale dichiarazione in una stanzetta del piano terreno della casetta rossa, la nostra posizione venne completamente rovesciata.</p> <p>Verso le ore 10.30 circa di quell'infausto 24 settembre mentre eravamo riuniti dopo aver recitata la sopra citata preghiera alla Vergine di Pompei, rammento benissimo aver veduto passare fuori dal cancello sulla strada l'autoambulanza della Marina che dirigeva verso il luogo delle esecuzioni; nel pomeriggio dello stesso giorno appresi: che con detta autoambulanza erano stati trasportati il capitano di Fregata Mario Mastrangelo ed il capitano del GN (DM) della riserva CASTELLANO di anni 63, prelevati all'ospedale da campo n. 37 e condotti alla fucilazione. Seppi inoltre che il tenente cappellano della R.Marina Don Mario Di Trapani che trovavasi all'ospedale 37 aveva chiesto ai tedeschi di poter accompagnare il suo comandante, ma da costoro non gli venne permesso.</p> <p>Mutata la nostra situazione, fummo imbarcati sopra un'autocarretta e portati in città; prima per poche ore nell'appartamento che aveva ospitato la sera precedente il comando della divisione Acqui, e poi definitivamente nella palazzina dove aveva prima avuto sede la mensa del comando divisione sul viale principale della cittadina e di fronte alla casa delle suore italiane che da 33 anni risiedevano ad Argostoli con le loro scuole. Quelle italianissime suore ci colmarono in seguito di gentilezze e premure.</p> <p>Trentasette fummo gli scampati a sicura morte il 24 settembre."</p>